

«Mio figlio gridava aiutami, fu operato dopo 8 ore di attesa»

I racconti di una mamma e di un padre: a noi è andata bene, ma che angoscia

**Tre anni fa
L'intervento di Giulia
fu fatto in rianimazione
Avevano aspettato
l'arrivo dei medici
tutta la notte, non c'era
più tempo da perdere**

Ricorda tutto di quella serata di novembre di due anni fa esatti nella sala rianimazione del Meyer, soprattutto la lunga attesa prima che da Massa arrivasse l'equipe di cardiocirurgia per operare suo figlio: «Otto ore, dalle 14 alle 22 racconta S. —, mentre Lorenzo continuava a dirmi "Papà, aiutami non ce la faccio più"».

Ilaria ha invece aspettato un'intera nottata, la sua piccola Giulia — che nel febbraio del 2011 aveva dieci mesi — è stata operata in sala rianimazione, «perché non c'era più tempo da perdere, neanche un minuto per portarla in sala operatoria». Eppure che necessitasse di un intervento era chiaro fin dalla sera, ma anche in questo caso bisognava aspettare l'arrivo dell'equipe di cardiocirurgia da Massa: «Giulia è stata operata la mattina, era in condizioni disperate: non auguro a nessuno l'angoscia che ho vissuto in quelle ore». S. e Ilaria raccontano di quei tragici momenti dietro un vetro di una sala rianimazione senza rancore. Non accusano nessuno. Sono rimasti ben lontani da qualsiasi azione legale. Chiedono soltanto una cosa, che non si ripeta più quello che è successo ai loro bambini: «Quando dopo dieci giorni dall'intervento al cuore all'Opa di Massa mi dissero che Lorenzo andava tra-

sferito al Meyer perché non sapevano più come trattare la sua patologia, mi assicurarono che in caso di necessità sarebbero intervenuti subito — ricorda S. — Sapevo infatti che al Meyer non avevano la cardiocirurgia, avevo anche pensato di andare al Gaslini di Genova, ma mi fu detto che in caso di necessità sarebbero intervenuti in elicottero. Non so cosa sia successo quella sera, so soltanto che ho aspettato 8 ore con mio figlio che mi chiedeva aiuto, perché aveva 180 battiti al minuto. Questa lontananza tra due centri, che costringe le famiglie a subire questa angoscia, è una cosa stupida, ignobile per una regione come la Toscana».

S. come Ilaria non chiedono che sia trasferita tutta l'attività al Meyer o a Massa, «per quanto mi riguarda possono farlo anche a Siena, ad Arezzo, dove gli pare, perché bisogna superare questi assurdi campanilismi e pensare al bene delle persone, non della politica» spiega Ilaria. Sua figlia aveva dieci mesi quando fu ricoverata al Meyer per una sospetta bronchite: «Invece venne fuori che era un problema cardiaco, Giulia era nata con la coronaria sinistra che aveva origine dall'arteria polmonare e non dall'aorta per cui doveva essere urgentemente operata. Si pensò anche di stabilizzarla e portarla a Massa in ambulanza, ma stava già andando in arresto cardiaco, per cui bisognava solo aspettare il cardiocirurgo». E sono solo due storie, quelle di chi ha deciso di raccontarle. Ma ce ne sono altre, tante altre.

Anche casi di bambini che sono stati trasferiti fuori dalla Toscana o che non ce l'hanno fatta come raccontano le relazioni ufficiali del Meyer.

A giugno del 2012 una bambina di due mesi è stata trasferita in rianimazione al Meyer per arresto cardiaco: trasferita in emergenza all'Opa è deceduta. L'intervento non fu eseguito per danno cerebrale irreversibile secondario all'arresto. Nello stesso mese una bambina di 21 mesi ricoverata al Meyer è stata trasferita al Sant'Orsola di Bologna per mancata ricettività dell'Opa. Sempre a Bologna, nell'agosto del 2012, dal Meyer viene trasportata d'urgenza una bambina di 9 anni con una sospetta dissecazione dell'arteria. E poi il caso di paziente di 9 anni operato all'Opa di Massa, trasferito al Meyer dove si susseguono però complicazioni: prima la mancata disponibilità dell'equipe dell'Opa, poi il rifiuto dei genitori al trasferimento a Careggi, infine la disperata corsa di un cardiocirurgo pediatrico dell'Opa.

Ad inizio del 2013 la Regione ha provato a tamponare le emergenze con la presenza di due cardiocirurghi al Meyer. Ma le cronache, purtroppo, raccontano ancora delle corse dei medici. E delle attese delle famiglie.

G. Ce.